

**F** Connessioni | Cultura digitale | Pensiero orizzontale

# Lo scrittore che aveva la mappa

Umberto Eco ha cercato le risposte contemporanee con il metodo tradizionale

di **Luciano Floridi**

◆ E. G. Moore, il grande filosofo di Cambridge, diceva che non era stato il mondo o la scienza a suggerirgli problemi filosofici, ma piuttosto quello che altri filosofi avevano detto sul mondo o sulla scienza. Per questo A. J. Ayer, un altro grande filosofo della generazione successiva, questa volta di Oxford, lo definì “a philosopher's philosopher”, un “filosofo del filosofo”. Credo che Umberto Eco sia stato uno scrittore dello scrittore.

Insegnava semiotica, lo studio dei segni, in altre parole il segno che spiega se stesso. La sua abitazione era un labirinto di libri (il video di lui che l'attraversa è molto popolare su Facebook). Il Nome della Rosa è un testo su un testo. Senza una biblioteca non ci sarebbe stato un Umberto Eco.

Uno scrittore dello scrittore è un pensatore orizzontale, non verticale. Non scala vette teoriche astratte, non scava profondi problemi, ma esplora in lungo e largo la foresta delle idee. Costruisce collegamenti tra punti preesistenti, solo apparentemente sconnessi, chiarendoci relazioni altrimenti oscure. Ci ricorda che la realtà è una lunga articolazione di una storia sola, fatta di un numero illimitato di variazioni senza fine. Il pensiero orizzontale e quello verticale sono complementari. Oggi abbiamo bisogno di entrambi, per non perderci nella foresta dei rimandi, e per capire le radici della nostra nuova cultura digitale, prendercene cura e

farla sviluppare al meglio.

Uno scrittore dello scrittore, per essere bravo come Umberto Eco, deve avere una cultura vastissima – la mappa della foresta – e un'abilità quasi magica nel trovare in essa sentieri inesplorati o dimenticati – l'orientamento nella foresta. Il suo maggiore rischio è quello di perdersi nella scrittura furba, che si compiace di se stessa. Il riferimento ad un testo oscuro può finire per essere gratuito; il piacere dell'associazione inaspettata e folgorante può prevaricare sulla lunga e penosa ricerca della verità.

Per salvarsi dalla scrittura furba ci sono due modi, e Umberto Eco li ha sperimentati entrambi. Si può usare la cultura per spiegare la cultura, come nei suoi lavori sull'estetica medievale e sulla semiotica francese. O si può usare la scrittura per creare altra scrittura, come nei suoi lavori di narrativa. Questa intrinseca autoriflessività caratterizza l'opera di Eco. L'analogia banale ma corretta è con i teoremi di Gödel, in cui la logica matematica usa se stessa per indagare i propri limiti. Il riferimento furbo è invece alla retorica dello specchio, all'urobo, il serpente che si morde la coda, al Barone di Münchhausen, che si solleva tirandosi su per la coda della parrucca... Pseudocultura trita e noiosa, di cui gli imitatori di Eco sono spesso colpevoli.

Il ruolo di scrittore dello scrittore avrebbe potuto rendere Eco l'intellettuale ideale della cultura digitale, dove l'autoriflessività è di casa. Invece Eco è forse stato l'ultimo intellettuale dell'analogico. Si pensi all'estetica del mashup e remix. HELL'S CLUB è il videogeniale di Antonio Maria da Silva, disponibile su YouTube. Costruito giustapponendo con eleganza narrativa e maestria tecnica spezzoni di film classici come Star Wars, Scarface, Collateral, Terminator, Trainspotting, Saturday Night Fever e molti altri, esso mostra un bar in cui i relativi personaggi s'incontrano ge-

nerando una storia nuova.

L'Arcobaleno della gravità, di Thomas Pynchon, è considerato uno dei romanzi americani più importanti di tutti i tempi. In esso uno dei personaggi ha un'allucinazione ossessiva su tutte le possibili commutazioni e interpretazioni della seguente frase: “You never did. The Kenosha Kid”. Cambiando la punteggiatura si può creare un numero illimitato di variazioni: “You! Never did the Kenosha Kid.”, “You? Never! Did the Kenosha Kid.” ... L'artista internet Darius Kazemi ha creato un programma per twitter che genera e invia automaticamente una nuova permutazione della frase ogni due ore. Lavorerà per anni. Questi due esempi sono indicativi di una cultura e di un'estetica così remote da quello che consideravano anche solo di recente avanguardia, da essere oggi invisibili – non soltanto incomprensibili – all'attuale classe intellettuale. Chi sa come li avrebbe interpretati un giovane Eco, alla luce della sua teoria dell'opera aperta, intesa come una risorsa per sempre disponibile ad una continua rilettura.

Montaigne è stato l'ultimo dei filosofi rinascimentali. Le sue riflessioni sono quelle di un uomo con molte incertezze, che ha visto il proprio mondo rivoluzionato dalla scoperta di nuove terre, popolazioni e culture, sconvolto dalle guerre di religione, e trasformato dall'impatto della tecnologia del libro a stampa. Montaigne non è il primo dei filosofi moderni, se non per le domande che si pone, del tutto umane e non più religiose, per le quali non ha risposte. È invece Cartesio il primo dei filosofi moderni, per il modo in cui affronta i nuovi problemi della conoscenza. Eco mi ricorda più Montaigne che Cartesio. Con lui è morto uno dei grandi intellettuali dell'era di Gutenberg, che ha posto domande, dalla giusta ottica, per l'era di Turing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

